

Chi è la “Figlia di Iorio” di Piero Pompili

Si chiama Gabriella. È una donna transessuale nata in Australia da emigrati italiani, nel 1970. Durante l'adolescenza inizia a percepire un disaccordo tra il corpo e la sua identità femminile. Inizia la terapia ormonale con un supporto psicologico, mentre frequenta le scuole superiori. Alla maggiore età, i genitori si trasferiscono in Italia confidando nell'aiuto familiare. Gabriella rinasce a vent'anni con l'operazione, a Trieste, e cambia genere sui documenti. I parenti le voltano le spalle. Con i genitori apre un salone di bellezza nel paese in cui si è trasferita, in Abruzzo, luogo d'origine del padre. L'ostilità di questo nuovo ambiente rende la sua giovinezza molto inquieta. È una bellissima ragazza bionda: attira l'interesse degli uomini del paese che si avvicinano a lei solo per il sesso. Per tutta risposta, Gabriella si isola dalle persone. Si appassiona invece alla magia facendosi passare come strana, la diversa del paese. La vedono nottetempo intorno al cimitero, dicono che compia riti satanici. Un giorno, in preda alla disperazione, Gabriella si lancia giù dalla finestra più alta del palazzo in cui abita. Si salva ma impiegherà anni per riprendersi. E le peripezie non sono ancora finite. Il salone cambia sede. Il nuovo locale che i genitori aprono per lei si allaga dopo pochi mesi. La responsabilità del costruttore dell'edificio viene insabbiata dal Comune, costringendo i genitori di Gabriella a pagare ingiustamente le spese del negozio distrutto. Gabriella ora vive ai margini con i suoi genitori, ha pochi amici, ma vuole rinascere un'altra volta. Fra poco cambierà nome. Ha scelto di chiamarsi Regina. Inizia la giornata con lunghe passeggiate su una strada trafficata in scarpe da ginnastica e un abito in latex che esalta le sue forme abbondanti attirando gli sguardi incuriositi degli automobilisti. Gabriella vuole un seno ancora più grande di quello che ha. Sogna la sua iperfemminilità. È facile immaginare la simpatia immediata di questa donna così forte e particolare per Piero Pompili. Gabriella è davvero la “Figlia di Iorio” dei nostri giorni. Le immagini conservano qualche ricordo dagli studi di Francesco Paolo Michetti, ma si avvicinano più al sentimento tragico di Gabriele D'Annunzio, riletto in una chiave personale. Pompili si è concentrato sugli aspetti atavici della tragedia umana, rivissuti in luoghi non distanti da quelli della fabula dannunziana. Durante la preparazione del lavoro ho cercato di coinvolgere un antropologo con il quale dar vita ad alcuni tableaux vivants, per accompagnare questo “sogno della Figlia di Iorio”: foto da realizzare abbigliando i personaggi del dramma con costumi d'epoca, nel paesaggio che Michetti scelse per il suo quadro manifesto (la visione della Majella sulla strada che conduce da Guardiagrele a Orsogna). Purtroppo, la collaborazione è incorsa in problemi di vario genere, anche uno scontro con Gabriella – che l'antropologo voleva vestire con una parrucca scura, a suo dire filologicamente più corretta – idea da lei rifiutata per non cambiare identità. Non ultima, la diffidenza del professore verso l'intero ciclo di opere.

Perché sono immagini forti. Sconvolgono per la cruda bellezza che non indulge al glamour, sterile ricerca di effetti estetici.

Andrea Iezzi